



I finanzieri si voltano Vivienne Neves, vent'anni, è uscita dalla pagina palinata della rivista inglese per uomini e Penhouse per scendere in carne ed ossa per le strade di Wall Street, il centro finanziario di New York. L'apparizione della biondina in abbigliamento audace non ha lasciato indifferenti, come mostra la foto, gli uomini d'affari che hanno avuto la ventura di incontrarla

Un nuovo e grave intervento repressivo della magistratura

Fabbrico: chiuso il cine-club perchè... aveva troppi iscritti

Nel luglio scorso, una sentenza del Pretore di Correggio (Reggio Emilia) aveva posto sotto sequestro la cabina e il proiettore cinematografico - Grande assemblea di protesta con le CC. II., Volontè, Edmonda Aldini, Del Prete, Desiata e il regista francese Mar'o - «Cultura sì, censura no!»

REGGIO EMILIA, 23. Fabbrico, una piccola città di cinquemila abitanti, a poche decine di chilometri da Reggio: sulla via principale, il corso Roma si apre una porta come quella di una bottega e l'ufficio del circolo di cinema, più di duemila soci dai bambini delle elementari ai vecchi, tanti operai (qui ci sono diverse fabbriche) e contadini, artigiani, casalinghe, studenti e due passi dall'ufficio il portone di una vecchia casa, un cortile e in fondo il teatro Pedrazzoli. Il «teatro dello scandalo», il teatro «conteso» dove i soci del circolo svolgono la loro attività culturale, artistica, sociale, multiforme e molteplice.

Un teatro di mille posti costruito dalla cooperativa di consumo con le mani e con i soldi di centinaia di operai e contadini. Dove si fa una vita. Ma questa è un'altra storia da raccontarsi a parte così come la lunga vicenda della nascita del circolo di cinema. Dove si fa una vita, iniziative, la sequela di denunce e processi fino all'ultima decisione del pretore di Correggio nel luglio scorso. Un teatro di mille posti costruito dalla cooperativa di consumo con le mani e con i soldi di centinaia di operai e contadini. Dove si fa una vita. Ma questa è un'altra storia da raccontarsi a parte così come la lunga vicenda della nascita del circolo di cinema. Dove si fa una vita, iniziative, la sequela di denunce e processi fino all'ultima decisione del pretore di Correggio nel luglio scorso.

abbiamo promosso questa manifestazione per riavere la libertà per il nostro circolo. Proponiamo che in questa manifestazione, tramite le personalità del cinema e del teatro presenti e i giornalisti, essa il nostro problema. Vi invitiamo tutti a firmare la petizione del circolo che chiediamo la revoca immediata dell'ordinanza di sequestro, nominare una delegazione che si presenti a Roma al governo e al Parlamento... Chiediamo a tutti proposte per fare cose concrete ed efficaci... Vogliamo che il nostro circolo funzioni sempre, tutte le sere... Ora si leggono le adesioni arrivate al comitato di coordinamento costituito per questa nuova lotta del circolo: un ordine del giorno dell'ANPI, lettere di due amministrazioni comunali, del Movimento studentesco, del Fronte, altri operai, si tenta un dialogo non subito facile, ma che poi via via cerca e trova una sua composizione.

Dice il sindaco Ferrarini: «Sono le forze politiche che ci attaccano, non si vuole che operai e contadini organizzino il loro tempo libero. E' un attacco che ci attaccano per questo, perché siamo riusciti a organizzare una nostra attività culturale e ricreativa...». E la classe dirigente che contesta la libertà dei lavoratori... Volontè — si dice — che ha fatto tante conferenze stampa per conto suo, ma una delegazione di fabbrica? L'attore è d'accordo; bene, però si deve fare qui, noi accettiamo il vostro invito di restare qui per qualche giorno, anche per capire meglio. A questo punto le proposte si intrecciano con le riflessioni, i commenti dell'una e dell'altra parte. Che si apra domani a Roma (d'accordo, applausi), nominiamo subito qui la delegazione per Roma (bene anche per questo, alla fine dell'assemblea si sono costituiti) e ancora, rispondiamo all'ANAC. La lettera viene subito preparata, letta e approvata grazie per la solidarietà. Ma non basta, oggi qui facciamo la stessa battaglia di Venezia al festival del cinema, bisogna che gli uomini dell'ANAC vengano qui con noi o prendano iniziative più concrete. Applausi dalla platea e altre proposte.

Marc'O, il regista francese: siamo qui per vivere con voi

una esperienza attiva, ci sono studenti, pittori, operatori cinematografici, operai, possiamo trasformare subito questa sala in un «atelier» polivalente, fare subito dei manifesti. Proposta accolta anche questa volta, sono già le otto di sera passate. Ma prima che comincino questo nuovo insolito lavoro che durerà fino a notte, una voce dall'assemblea grida «certo, andiamo fuori e facciamo un orto». Fuori tutti allora nella sera fredda e nebbiosa, il teatro si vuota in pochi minuti per le vie attorniate del paese. E' una straordinaria assemblea che vive una sua vita ricca di umori, commenti, anche non poca sorpresa per molti, emozione visibile per i più anziani.

Lina Anghel

Si allunga la macabra catena

Suicidi due alti funzionari di Bonn

Il filo rosso dello spionaggio sembra collegare fra loro la morte violenta di cinque persone

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 23. Altre due persone, due alti funzionari governativi di Bonn, si sono date la morte. La catena dei suicidi collegati ad un affare di spionaggio diventa sempre più lunga e continua. I fatti trovati una lettera in cui il funzionario diceva di volersi dare la morte. La polizia ha ritrovato la borsa del Roehm sotto un ponte ma del corpo dell'impiegato ancora nessuna traccia fino ad oggi. Ipotesi ufficiale sulle cause della morte del dipendente del ministero della Difesa. Il ministro della Difesa, Hans Heinrich Schenk, che aveva l'incarico di direttore della sezione dell'economia estera e degli aiuti ai paesi in fase di sviluppo e di dare che del suicidio, commesso il 15 ottobre a Colonia, è stata data notizia solo ieri sera. La scomparsa del segretario capo addetto all'amministrazione del ministero della Difesa, Gerhard Boehm, di 63 anni, risale a lunedì, ma solo oggi pomeriggio ne è stata data notizia. Mentre non si forniscono notizie particolari circa la morte del direttore del ministero dell'economia, si dice che il funzionario del ministero della Difesa abbia chiesto nel pomeriggio

Scandalo in Sicilia

Anche a Medici l'appalto di un piano agrario

L'Ente di sviluppo, nonostante i suoi 2000 dipendenti, affida l'elaborazione dei piani a privati, fra gli altri un istituto presieduto dal ministro degli esteri

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23

Rinnunciando ai suoi compiti istituzionali e rendendo così operante una stupefacente impresa speculativa di cui l'Unità aveva rivelato i termini quando il governo era ancora in tempo per intervenire e bloccarla, l'Ente siciliano di sviluppo agrario (Esa) ha delegato ad un gruppo di società private il bene tributario pubblico di elaborare i primi sei piani zonali di sviluppo del territorio agrario dell'isola.

Non basta: ora che le convenzioni sono firmate, sono emersi altri particolari che confermano la natura dell'operazione. Alcune delle società, intanto, sono state costituite a bella posta in previsione

dell'arrivo; almeno tre di esse si servono dello stesso gruppo di tecnici e sono quindi in qualche modo appoggiate, anche formalmente, da uomini di nome e sedi diverse; una, infine, nudi casi, ha per presidente nientemeno che l'ex ministro dell'Agricoltura ed attuale ministro degli esteri sen. Medici.

Vediamo i particolari dell'operazione. Tutto comincia nell'inverno scorso, un paio di mesi dopo il disastroso terremoto che ha devastato la Sicilia occidentale. Una legge regionale in favore delle popolazioni sinistrate stabilisce che l'Esa è tenuto ad approntare rapidamente il piano di sviluppo agricolo della zona epicentrica del sisma, estesa circa 150 mila ettari. Il presidente socialista dell'ente, Ganzolli, rinuncia l'esecutivo (tutto di propria fiducia tripartita) e giunge all'abbraccio ma non inattesa collaborazione che, con duemila impiegati e tecnici, l'Esa non è in grado di elaborare il piano.

Così, con un ufficio piano ridotto a tre persone, si fa diventare inevitabile il ricorso ai privati e si concordano gli appalti: sei per ora, al costo di 18 milioni l'uno; dovevano essere otto, anzi, ma al momento della firma delle convenzioni, per le ultime due sono mancati i fondi, se ne riparerà quando l'Esa avrà i soldi. Ed ecco chi sono i beneficiari dei primi appalti: 1) Istituto nazionale di sociologia rurale, sede in Roma, presidente il sen. Medici; ha in appalto l'elaborazione del piano di zona n. 4 relativo alle colline litoranee di Agrigento-Naro; 2) Gruppo di progettazione studi, sede in Palermo; ha in appalto il piano per la costiera trapanese; 3) Campbell Italiana, sede in Palermo; piano per la zona collinare del trapanese; a capo del gruppo di tecnici elaboratori è il prof. Bruno Cotronei. La società risulterebbe costituita nel luglio scorso, un paio di settimane prima dell'avvio dei contatti con l'Esa;

4) Centro studi e ricerche, sede in Catania; piano di Monreale (Palermo); 5) Società Edro, sede in Roma; piano di zona di Corleone (Palermo). Anche questa società ha per capo gruppo progettazione il prof. Cotronei. 6) Aurelia studi e progettazione, sede in Palermo; ha in appalto il piano della zona montana dell'Agro di Naro. Anche di questa società — costituita appena due giorni prima delle trattative con l'Esa — è animatore instancabile prof. Bruno Cotronei. In attesa dei soldi, restano in pendenza gli appalti in favore dell'Agro di Naro (4 Industria e finanza riunite) questo il biglietto da visita, inolttramente pertinente, della società — per il progresso dell'agricoltura), per il piano del Valone di Caltanissetta; e della Stea-Tecnici associati di Catania, per il piano di Gela.

A dire dell'ostinazione con cui i dirigenti dell'Esa, men tre bloccano caparbiamente, ormai da due anni, le procedure per l'esplosione delle terre parassiti, perseguono questo assurdo disegno di delega a privati delle funzioni istituzionali dell'ente, basti ancora un particolare. Stabilito che la redazione del piano collinare dell'Agro di Naro è compito dell'Istituto di cui è presidente Medici, l'Esa ha bloccato l'unico stralcio già pronto (che relativo all'area di Palma Monleorchero, era stato elaborato dai suoi stessi uffici), non l'ha approvato e anzi l'ha passato ai privati come elemento di... «documentazione». Come si vede, si è al punto da donarsi porre con urgenza non solo il problema della funzione dell'Esa ma al limite quello della sua stessa esistenza. Che infatti l'irresponsabilità degli amministratori, in piena concordia di inten-

ti con il governo regionale di centro-sinistra e con l'assessorato di all'agricoltura Siciliano, giunge al punto da formalizzare e addirittura da giustificare, capovolgendo i termini — la storica paradosi dell'Eras prima e dell'Esa ora, questo è già ampiamente verificato da un'impressionante casistica. Ma che tale operato possa giungere al punto di creare le condizioni per il completo affossamento dell'Ente di sviluppo e, insieme, per fare il più gradito dei doni agli agiati e ai consorzi di bonifica oltre che, naturalmente, agli appalti, questo è segno non di irresponsabilità ma di una precisa volontà di fare andare avanti una linea opposta a quella prefigurata dalla legge istitutiva dell'Ente di sviluppo.

Giorgio Frasca Polara

Sulla «Literaturnaia Gazeta»

Pesante polemica con gli scrittori cecoslovacchi

MOSCA, 23. Altre due prese di posizione riguardanti la Cecoslovacchia vanno oggi registrate a Mosca. La prima ha carattere ufficiale: la sezione sovietica della Comunità europea degli scrittori ha minacciato la propria uscita dal sodalizio qualora esso non desista dall'azione ostile intrapresa, prendendo pretesto degli avvenimenti cecoslovacchi. Questa minaccia è da porre in relazione alla pubblicazione del noto «manifesto» della COMES in cui si denunciava la situazione di pericolo e addirittura di persecuzione in cui si sarebbero trovati gli scrittori cecoslovacchi a seguito dell'ingresso in Cecoslovacchia delle truppe armate del Patto di Varsavia.

L'altra presa di posizione, nella forma di una lettera a colleghi cecoslovacchi, viene da un gruppo di scrittori dell'URSS che lavorano per conto della «Literaturnaia Gazeta». Nella lettera, grave e allarmante, fra l'altro si afferma: «Non è perdonabile dimostrare un facile ottimismo quando sono attaccate le fondamenta del socialismo. Sia voi che noi conosciamo questi stessi comunisti. Vi siamo in un mondo complesso e contraddittorio. Nelle condizioni di una lotta di classe e di una battaglia ideologica, qualsiasi breccia nell'unità socialista si ripercuoterebbe sulle sorti di tutti i paesi socialisti e sui loro popoli. Noi sappiamo — affermano gli scrittori sovietici — che insieme al Partito comunista e al governo le forze sane della Cecoslovacchia lavorano intensamente e proficuamente all'adempimento degli accordi di Bratislava e di Mosca, lavorano per contrastare le informazioni effettive e garantite lo sviluppo della economia e della cultura socialista. Vogliamo sperare che anche voi, dopo aver giudicato obiettivamente l'accaduto, stiate lavorando in questa direzione. Da uomini che possiedono l'arte della parola, mossi dal dovere di verità, noi riteniamo che lo stato svuotato dalla propaganda avversaria, per contribuire a capire la realtà dei fatti, a capirli e a renderli comprensibili al popolo socialista e dove i suoi nemici Potete non dubitare dei sentimenti fraterni del popolo e degli scrittori sovietici nei confronti del popolo cecoslovacco, della loro profonda stima verso la sua profonda cultura, del loro desiderio di agire insieme per i grandi obiettivi del socialismo e del comunismo».

«Evidente», interloquero Luigi Basiglio, «E' per questo che vogliamo farlo conoscere». «Ne ho discusso con parecchi operai», osserva il senatore socialista, «e qualcuno mi ha detto che sarebbe troppo bello se potessimo godere di tutti quei diritti che ci sono scritti».

Pensioni, diritti, salute e collocamento

Saronno: «dibattito aperto» sullo Statuto

Interessante iniziativa della locale sezione del PCI - Sono intervenuti nel dibattito operai metalmeccanici, vetrai, edili, tessili, uno studente e un piccolo industriale - Spesso in fabbrica c'è «una situazione da cavernicoli»

SERVIZIO

SARONNO, ottobre

Questa non è una consueta tavola rotonda, ma un «dibattito aperto». Non è il compagno Ulderico Sbrissa, della segreteria della Federazione comunista, a Capriera ci limitiamo per così dire, a guidare la discussione. Nessuna introduzione e nemmeno conclusioni. Del resto non c'è bisogno di compunti di Saronno hanno preparato l'incontro dell'Unità e del PCI con gli operai saronnesi per discutere un problema inimmaginabile. Hanno allegato a tutti i capi della «Statuto dei diritti dei lavoratori», precisando che l'incontro ha carattere di conversazione sui problemi della condizione operaia con particolare riferimento alla proposta di legge comunista per lo «Statuto».

Nella saletta della «Casa del Partigiano» saremo una trentina o forse più. Operai metalmeccanici, tessili, edili, ferroviari, buoi, elettricisti, commercianti ambulanti, vetrai, un bancario, un coltivatore diretto e tre studenti dei quali due lavoratori-studenti. Comunisti, socialisti, senza partito; iscritti alla CGIL, alla CISL, e senza sindacato. Il segretario della sezione comunista saronnese, Luigi Basiglio, ringrazia per la partecipazione e dà la parola all'assemblea.

Tempo il ghicchio uno del Dr. Angelo Frua. Preghiamo il suo nome. «Sono due anni che nella mia fabbrica si licenzia continuamente. Intanto il prodotto è aumentato. Dovremmo in sei su una macchina ora siamo in quattro e ci costano di più. Ma che gli altri ci preoccupa in questo momento è la minaccia del posto. Sembra che col 1° ottobre gli licenzieranno tutti. Dicono che i nuovi proprietari riassumeranno. Sappiamo bene cosa significhi tutto questo per le maestranze».

«Lei ha toccato l'argomento dello struttamento», interrompe Giovanni Idrà, della vetreria Ives. «Nella azienda dove lavoro io costruisco a fare anche 18 ore al giorno; ditemi se questo è umano! Purtroppo non abbiamo forza sufficiente per abbassare il costo. Ma che il nuovo proprietario non licenzi tutti i lavoratori?». «L'ho già toccato l'argomento dello struttamento», interrompe Giovanni Idrà, della vetreria Ives. «Nella azienda dove lavoro io costruisco a fare anche 18 ore al giorno; ditemi se questo è umano! Purtroppo non abbiamo forza sufficiente per abbassare il costo. Ma che il nuovo proprietario non licenzi tutti i lavoratori?».

«Alla Contardo siamo in circa 600 e non c'è la C.I.», interviene un operaio di 30 anni, ma che ne dimostra almeno 78 in più. «Tanto per dirvene una, pensate che in direzione concede un premio di 15 mila lire a quelli che in due mesi superano le 100 ore di straordinario».

«La conosco bene quella fabbrica», afferma Aldo Vetrà, che ha lavorato per anni a cavernicoli; «è proprio così bisogna chiamarli i padroni».

«Certamente non siamo messi meglio della Contardo noi», interloquono i due lavoratori-studenti. Siamo un migliaio e non c'è la C.I. Com'è possibile in questa situazione difendere i nostri diritti?».

«Evidente», interloquero Luigi Basiglio, «E' per questo che vogliamo farlo conoscere».

Con questo non voglio criticare tutto e tutti, ma con questo lo sfogo... «Siamo qui per discutere; possiamo dire liberamente ciò che ci sentiamo», replica Enrico Cecchini della Federazione comunista. «Capriera ci limitiamo per così dire, a guidare la discussione. Nessuna introduzione e nemmeno conclusioni. Del resto non c'è bisogno di compunti di Saronno hanno preparato l'incontro dell'Unità e del PCI con gli operai saronnesi per discutere un problema inimmaginabile. Hanno allegato a tutti i capi della «Statuto dei diritti dei lavoratori», precisando che l'incontro ha carattere di conversazione sui problemi della condizione operaia con particolare riferimento alla proposta di legge comunista per lo «Statuto».

Nella saletta della «Casa del Partigiano» saremo una trentina o forse più. Operai metalmeccanici, tessili, edili, ferroviari, buoi, elettricisti, commercianti ambulanti, vetrai, un bancario, un coltivatore diretto e tre studenti dei quali due lavoratori-studenti. Comunisti, socialisti, senza partito; iscritti alla CGIL, alla CISL, e senza sindacato. Il segretario della sezione comunista saronnese, Luigi Basiglio, ringrazia per la partecipazione e dà la parola all'assemblea.

Tempo il ghicchio uno del Dr. Angelo Frua. Preghiamo il suo nome. «Sono due anni che nella mia fabbrica si licenzia continuamente. Intanto il prodotto è aumentato. Dovremmo in sei su una macchina ora siamo in quattro e ci costano di più. Ma che gli altri ci preoccupa in questo momento è la minaccia del posto. Sembra che col 1° ottobre gli licenzieranno tutti. Dicono che i nuovi proprietari riassumeranno. Sappiamo bene cosa significhi tutto questo per le maestranze».

«Lei ha toccato l'argomento dello struttamento», interrompe Giovanni Idrà, della vetreria Ives. «Nella azienda dove lavoro io costruisco a fare anche 18 ore al giorno; ditemi se questo è umano! Purtroppo non abbiamo forza sufficiente per abbassare il costo. Ma che il nuovo proprietario non licenzi tutti i lavoratori?».

«Alla Contardo siamo in circa 600 e non c'è la C.I.», interviene un operaio di 30 anni, ma che ne dimostra almeno 78 in più. «Tanto per dirvene una, pensate che in direzione concede un premio di 15 mila lire a quelli che in due mesi superano le 100 ore di straordinario».

«La conosco bene quella fabbrica», afferma Aldo Vetrà, che ha lavorato per anni a cavernicoli; «è proprio così bisogna chiamarli i padroni».

«Certamente non siamo messi meglio della Contardo noi», interloquono i due lavoratori-studenti. Siamo un migliaio e non c'è la C.I. Com'è possibile in questa situazione difendere i nostri diritti?».

«Evidente», interloquero Luigi Basiglio, «E' per questo che vogliamo farlo conoscere».

quello delle visite, «come quando era soldato», dei medici di fabbrica. «La condizione di lavoro dell'operaio nel complesso è assai pesante» interviene ancora Ferdinando Corbella, «Troppe aziende sono ancora senza C.I.; c'è il problema della multa, dei tempi, delle qualifiche, dei riposi e tanti altri. Ma soprattutto c'è da dire che i salari sono troppo bassi. Io credo che lo Statuto potrebbe farci compiere un grosso passo avanti in tutti i sensi. Sono d'accordo anche che non sarà una battaglia né facile né breve, ma quando mai per noi operai è stato facile conquistare miglioramenti».

Italo Furgeri

Polemica Milano Genova

Come prevedeva la mia lettera sulla pensione di anzianità a te indirizzata e pubblicata il 19 luglio u.s. ha suscitato della perplessità e una polemica da parte del lettore Piero Salvadori di Milano (nella lettera del 12-9-1968) e perciò, sarà bene chiarire, che quando avete pubblicato «... i paragoni dovrebbero accettare qualche emendamento nel senso di trattare parole o tutta la pensione, ecc.» questa frase nella mia lettera era preceduta da una affermazione di questo tipo: «cio è memoria»: «E' di ottenere la pensione di anzianità...». Resto comunque dell'opinione, che se un emendamento del genere venisse presentato da altri gruppi parlamentari e questo fosse condizione di una legge non — per approvare la riforma delle pensioni, come proposto dal Partito, i nostri compagni deputati e senatori pur di salvare questa grande e qualificante principio della pensione dopo 35 anni di lavoro dovrebbero accettarlo».

Circa le altre osservazioni fatte dal lettore di Milano debbo dire che non li trovo d'accordo e le ragioni sono le seguenti: 1) Non è vero che chi percepisce la pensione di anzianità «dovrebbe» continuare a lavorare; 2) Centotrentamila o 150 mila lire di pensione mensile come tanti percepiscono o percepirebbero con la pensione di anzianità non sono poche, visto che la stragrande maggioranza degli italiani non le guadagna lavorando 8 o 9 sudatissimi ore;

3) Per valorizzare la parte di pensione milanese che devono mantenere i figli agli studi, ora costano questo, mi sembra un po' vantaggioso perché i figli di uno che ha all'incirca 60 anni (salvo casi eccezionali) non sono in età di lavorare e se il padre pensionato continua a lavorare collabora soltanto alla loro occupazione. E qui vorrei aprire il dibattito più generale sul concetto di pensione, perché mi sembra, che molti intendano l'assegno di pensione come un'aggiunta allo stipendio, perciò continuano a lavorare; magari facendo per puro egoismo un lavoro di poche ore, per pochi soldi e con grande danno dei padroni come fanno diversi funzionari di banca di mia conoscenza, i quali prestano lo loro opera come fattorini o cassieri alle dipendenze di farmacie, notai, enti religiosi o negozi. Invece secondo me bisogna essere chiari e decisi nel sostenere che il lavoratore va in pensione perché ha già lavorato e ha il pieno diritto di passare gli ultimi anni della sua vita riposando, e se si tratta di un comunista intendo nel Partito e nelle organizzazioni comuniste per affermare i propri ideali e contribuire alla creazione di un mondo migliore.

Inoltre non bisogna dimenticare che chi prende una buona pensione e continua a lavorare valorizza la fast di coloro che usano no portare la pensione di vecchiaia a 65 anni, e allora, si che sarebbe bella, uno come me che ha iniziato a lavorare a 15 anni, prima di andare in pensione dovrebbe lavorare 50 anni, mentre un figlio di papà che ha studiato sino a 30 anni 35 avrebbe diritto alla pensione.

ANTONIO VISINTINI (Trieste)

CARLO DE MARCHI (Genova)